

PROMESSE ELETTORALI

**LE RIFORME
LIBERALI
SPINGONO
LO SVILUPPO**

di **Marco Fortis** — a pagina 10

Sono i governi liberali e riformisti che sono riusciti a ridurre le tasse

Fatti e promesse elettorali

Marco Fortis

È singolare come a ogni avvio di campagna elettorale i politici italiani “riscoprono” l’importanza dei ceti produttivi, del popolo delle piccole e medie imprese, degli artigiani, dei piccoli negozianti e delle partite Iva. E si lanciano nelle promesse più disparate per accattivarsi le simpatie di questa importante fetta di elettorato. La promessa più ricorrente – e ormai ripetuta fino alla noia – è quella di una rivoluzionaria riduzione della pressione fiscale, presentata sempre come una manovra tutto sommato facile da realizzare, quasi che il nostro Paese avesse margini finanziari amplissimi e non invece ristrettezze conclamate di bilancio a causa del suo elevato debito pubblico. La promessa di un abbassamento rilevante di imposte e tasse è soprattutto un cavallo di battaglia del centro-destra. Ma nella storia del nuovo secolo non è mai accaduto che governi di centro-destra, come i governi Berlusconi II, III e IV, o esecutivi con una importante quota di partiti di centro-destra nella compagine di maggioranza, come il governo Conte I sostenuto dalla Lega, siano riusciti a ridurre il *tax rate*. I dati Istat sono chiari. Durante i governi Berlusconi II e III (dal 2001 al 2006) il valore medio annuo del *tax rate* è salito dal 39,9% al 40,1% del Pil. Durante il governo Berlusconi IV (dal 2008 al 2011) è passato dal 41,2% al 41,3 per cento. Durante il governo lega-stellato Conte I (dal 2018 al 2019) il *tax rate* è addirittura balzato dal 41,7% al 42,3% in un anno. È invece un dato di fatto che negli ultimi venti anni prima del Covid-19 gli unici governi che siano riusciti a ridurre il *tax rate* senza pregiudicare i conti pubblici, anzi migliorandoli, sono stati i governi liberal-riformisti di Renzi e Gentiloni. Il governo Renzi (dal 2014 al 2016) ha ridotto il *tax rate* di 1,2 punti percentuali (senza contare gli 80 euro, stimabili in un ulteriore calo indiretto della pressione fiscale dello 0,6%) rispetto al massimo storico del 43,4% del governo Letta, abbassando il rapporto al 42,2 per cento. Il governo Gentiloni (nel 2017) ha ulteriormente ridotto il *tax rate* di 0,4 punti, portandolo al 41,8 per cento. Il balzo più forte della pressione fiscale è stato invece raggiunto durante il governo Monti: infatti, nel 2012 il *tax rate* è aumentato di 2 punti percentuali, dal 41,3% dell’anno precedente al 43,3 per cento. Ma almeno Monti non aveva promesso di ridurre le tasse, anzi le ha dovute alzare per rispondere alla crisi di credibilità internazionale in cui era piombata l’Italia. Non sfuggirà ai lettori che coloro che oggi propongono acrobatiche *flat tax* senza copertura (o che le avevano già promesse in passato) alla prova dei fatti non hanno mai realizzato nelle loro esperienze di governo alcun risultato concreto in termini di riduzione delle imposte e delle tasse, il che non depone certo a favore della loro credibilità in questo campo. Un altro tema chiave è quello dei risultati economici conseguiti. Come abbiamo illustrato il 12 agosto su queste colonne (“Riforme, sviluppo da 78 miliardi per l’Italia”), solo con le riforme e con politiche mirate per lo



Superficie 53 %

sviluppo l'Italia è riuscita a tornare a crescere negli ultimi anni. Nelle fasi recenti di maggiore espansione della nostra economia – cioè durante i governi Renzi, Gentiloni e Draghi – il rilancio e la difesa del potere d'acquisto delle famiglie e l'aumento degli investimenti sono stati messi al primo posto tra gli obiettivi da raggiungere. I risultati conseguiti si sono fondati su programmi e interventi non soltanto efficaci, ma anche compatibili con lo stato delle nostre finanze pubbliche. Assai deludenti, sotto il profilo dei risultati economici, sono invece state le esperienze degli ultimi anni dei governi di centro-destra o sovranisti-populisti, nonostante le notevoli risorse pubbliche distribuite a pioggia. Anche il "corteggiamento" dei ceti produttivi in campagna elettorale dovrebbe essere valutato in termini di risultati effettivi, sulla base di dati precisi. D'accordo essere vicini a parole ad artigiani, aziende manifatturiere, ristoratori e albergatori. Ma durante i vari governi, come sono andate le dinamiche economiche di questi ceti produttivi? Prendiamo il caso di due settori pilastro dell'economia italiana per i quali sono disponibili dati puntuali trimestrali sul valore aggiunto: l'industria manifatturiera e l'aggregato commercio, trasporti, alloggio e ristorazione. Durante quali governi questi settori sono cresciuti di più? Per capirlo svolgeremo un'analisi retrospettiva sull'andamento economico dei due settori citati coprendo gli ultimi dieci governi, dal Berlusconi II fino al governo Draghi, escludendo il Conte II, la cui esperienza non è comparabile dato l'impatto della pandemia. La tabella sintetizza i risultati del nostro *fact checking*. Durante i governi liberal-riformisti (Prodi II, Renzi, Gentiloni, Draghi) il valore aggiunto complessivo di manifattura, commercio, trasporti e magazzinaggio, alloggio e ristorazione è cresciuto in Italia di 149 miliardi di euro a valori concatenati 2015, prendendo come riferimento gli ultimi dodici mesi dei governi precedenti (il 2020 nel caso del governo Draghi). Aggiungiamo che i risultati del governo Draghi sono parziali, mancando ancora i dati dettagliati del secondo trimestre 2022, che è stato molto positivo. I governi di centro-destra (Berlusconi II, III e IV) hanno fatto registrare un arretramento del valore aggiunto complessivo dei due settori di 26,9 miliardi, mentre durante i governi dell'austerità il calo è stato di 20,6 miliardi. Infine, durante il Conte I, il valore aggiunto di manifattura, commercio, trasporti e turismo è cresciuto di appena 5,4 miliardi. Dunque, anche se tutti i partiti nei loro proclami dicono di voler sostenere i ceti produttivi e di essere i più autentici paladini dell'Italia che lavora, la storia degli ultimi 22 anni dimostra che i canti di molte sirene che ancora oggi tengono banco nell'agone politico in passato non hanno affatto generato la crescita promessa. Dopo anni di ripetute delusioni, di fronte alla nuova ondata di promesse irrealizzabili a cui stiamo assistendo in questi giorni, gli unici parametri non ingannevoli a cui gli elettori dovrebbero guardare per orientare le loro scelte di voto dovrebbero essere, oggi più che mai (soprattutto dopo aver visto il presidente Draghi all'opera): credibilità, competenza, idee chiare e coraggio e capacità di tradurle in azioni efficaci di politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

149

MILIARDI DI EURO

A tanto ammonta, secondo le stime di Marco Fortis, l'incremento del valore aggiunto complessivo di alcuni settori durante i governi liberal-riformisti.

Governi e ceti produttivi: i casi di due settori

Dinamica del valore aggiunto manifatturiero e del commercio, trasporti, alloggio e ristorazione durante gli ultimi 10 governi *.
Valori in milioni di euro a valori concatenati, anno 2015, in base ai dati trimestrali grezzi

	(A=B+C) TOTALE VALORE AGGIUNTO MANIFATTURA + COMMERCIO, TRASPORTI, ALLOGGIO E RISTORAZIONE NEGLI ULTIMI 12 MESI DEI GOVERNI INDICATI**	VAR. IN MILIONI DI EURO	(B) VAL. AGGIUNTO INDUSTRIA MANIFAT. NEGLI ULTIMI 12 MESI DEI GOVERNI INDICATI	VAR. IN MILIONI DI EURO	(C) VAL. AGGIUNTO COMMERCIO, TRASP. E MAGAZZINAGGIO, ALLOGGIO E RISTORAZ. NEGLI ULTIMI 12 MESI DEI GOVERNI INDICATI	VAR. IN MILIONI DI EURO
Governo Amato I (dati di partenza)	555.225	-	261.476	-	293.750	-
Governi Berlusconi I e III	569.456	14.231	265.436	3.960	304.021	10.271
Governo Prodi II	591.866	22.410	279.278	13.842	312.589	8.568
Governo Berlusconi IV	550.731	-41.136	244.805	-34.472	305.926	-6.663
Governo Monti	530.989	-19.741	232.412	-12.393	298.577	-7.349
Governo Letta	530.105	-885	232.689	277	297.415	-1.162
Governo Renzi	561.781	31.676	245.380	12.691	316.401	18.985
Governo Gentiloni	584.693	22.912	257.890	12.510	326.803	10.402
Governo Conte I	590.098	5.405	257.964	74	332.134	5.331
Valori prima della pandemia (1-4 trimestre 2019)	590.231	133	257.147	-817	333.083	950
Valori minimi durante la pandemia (1-4 trimestre 2020)	504.858	-85.372	227.719	-29.429	277.140	-55.944
Governo Draghi ** rispetto ai valori pre-pandemia	576.726	-13.504	259.323	2.176	317.403	-15.680
Governo Draghi ** rispetto ai minimi della pandemia (1-4 trimestre 2020)	576.726	71.868	259.323	31.605	317.403	40.264
RIEPILOGO PER TIPOLOGIE DI GOVERNI						
Governi liberal-riformisti (Prodi II, Renzi, Gentiloni, Draghi)	-	148.866	-	70.648	-	78.219
Governi di centro-destra (Berlusconi II, III e IV)	-	-26.904	-	-30.512	-	3.608
Governi dell'austerità (Monti, Letta)	-	-20.626	-	-12.116	-	-8.510
Governi sovranisti-populisti (Conte I)	-	5.405	-	74	-	5.331

* Il governo Conte 2 non è stato considerato perché penalizzato dalla pandemia e dai lockdown; ** I dati del governo Draghi sono misurati solo fino al 1° trimestre 2022 non essendo disponibili al momento statistiche dettagliate di contabilità nazionale relative al 2° trimestre 2022. *** I dati del governo Draghi sono misurati solo fino al 1° trimestre 2022 non essendo disponibili al momento statistiche dettagliate di contabilità nazionale relative al 2° trimestre 2022; Fonte: elaborazione Fondazione [Edison](#) su dati Istat